**CERCARE CASA**

**Dal Vangelo secondo Giovanni (1,35-39)**

35Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli 36e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». 37E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. 38Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». 39Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. 40Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. 41Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – 42e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Il contesto

**Il contesto del brano**

Siamo alla fine del primo capitolo. Conosciamo l’apertura del Vangelo di Giovanni in cui si toccano tutti i temi cari all’evangelista. La Parola viene nel mondo come luce che brilla nelle tenebre. Questa presenza di Gesù nel mondo è testimoniata da Giovanni Battista, il quale lo indica ai suoi discepoli come il compimento della sua missione di precursore. Giovanni vuole mostrare al discepolo chi è veramente Gesù: “Io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio”, dice il Battista al versetto 34.

Il nostro brano si colloca al termine di questo processo: i discepoli sono invitati ad accogliere Gesù e conoscere chi egli è. In tal senso il brano delle nozze di Cana che apre il capitolo successivo, è uno dei segni che testimoniano la sua natura e il mistero della sua persona.

 Ci troviamo di fronte ad un incontro: l’incontro con Gesù accade sempre in una trama di relazioni che però non è solo il canale per incontrare Gesù, per stare presso di Lui, per cercarne il volto, ma è anche la via che fa trovare noi stessi, il nostro volto e il nostro nome. La relazione con Gesù non è la strategia di un incontro, ma è un legame permanente

Il brano

Tutto avviene sulla **strada**, nella forma di itinerario che si conclude “dove Gesù abitava”

**Il giorno dopo:** È il giorno dopo perché ce ne è stato uno prima e ne verranno altri. è anche il nostro giorno, quello che avviene nella nostra quotidianità. L’incontro con il Signore avviene nel mezzo del cammino, dentro la nostra storia. Proprio perché è un fatto avvenuto sono indicate le coordinate temporali, spaziali, i personaggi, la dinamica dell’incontro.

I discepoli non sono nominati. Uno può essere lo stesso Giovanni; dell’altro solo dopo che ha incontrato Cristo, si saprà il nome

Gesù è al centro della scena: è al centro dello sguardo, del dialogo, del cammino

**Fissando lo sguardo su Gesù che passava**: Gesù passa nella mia storia, nella mia vita. Lo sguardo, uno sguardo profondo precede la parola. Sembra quasi che Giovanni volesse che il suo sguardo su Gesù diventasse quello dei suoi discepoli. In questo momento i discepoli sono sollecitati a fare un salto nel loro cammino, capiscono che per diventare discepoli di Gesù devono lasciare il Battista che finora era stato il loro punto di riferimento, ma è anche vero che se possono seguire Gesù è perché hanno ascoltato Giovanni. Così anche noi spesso ci troviamo di fronte una rottura che non vuole dire tradimento nei confronti della nostra storia , anzi l’atteggiamento giusto è quello della riconoscenza verso una storia che ci ha accompagnato

**Che cosa cercate?** E’ Gesù che prende l’iniziativa di rivolgersi a loro, non lo fa però con una chiamata autoritaria, ma con una domanda, la sua prima parola nel quarto Vangelo. Se Gesù che sa tutto, interroga, lo fa per rispettare la libertà dei suoi interlocutori e consentire loro, pedagogicamente, di esprimere il loro desiderio? O forse questa domanda non è rivolta anche a noi?

Questa domanda è centrale nel Vangelo di Giovanni, ci riporta all’essenza di noi stessi. è simbolo dell’uomo in cammino verso la verità. Non c’è ricerca se non c’è desiderio che incoraggia la ricerca. Se non c’è un desiderio la vita dell’uomo perde significato. Nel cercare è implicito il rischio – se cerco veramente – il giocare la propria libertà prima di aver visto o capito tutto….qui c’è una malattia tipica del nostro tempo, che non riesce più a cercare, perché vuol sapere fin dall’inizio come andrà a finire

Questa domanda percorre tutto il Vangelo di Giovanni (Gv 4,Gv 6, Gv 8, Gv 9, Gv 12, Gv 20) chiaramente approfondendosi: questo vuol dire che la ricerca non finisce mai. Il trovare qualcosa mi apre a qualcosa di più grande. L’ultima domanda trova il suo compimento nella Pasqua di Gesù: è il compimento della nostra vita.

**“Dove abiti?”** La domanda di Gesù spiazza i discepoli ….questa è la prima risposta che viene loro. La domanda dei discepoli dice di più di un luogo fisico, dice la ricerca di un luogo dove porre le loro radici, dove trovare l’unione con il Padre. Il discepolo ha bisogno di una casa dove abitare, di una dimora in cui trovarsi, di una relazione in cui rimanere. Tutto il nostro ascoltare, cercare, andare, vedere, trova riposo nel legame stabile con il Signore, nella relazione che non si mette il Signore alle spalle, ma abita presso di Lui. La vita cristiana è un legame nuovo, una relazione che ci fa trovare casa, uno spazio che ci rende familiari e domestici del Signore, un luogo intimo nel quale accogliere come il Discepolo amato la madre di Gesù e madre nostra (GV 19).

Abitare è sinonimo di dimorare che è un verbo tipico in Giovanni ed esprime la dimora del Padre nel Figlio, dell’uomo nel figlio, dell’uomo nella Parola.

La casa è il luogo delle relazioni umane, degli affetti, dell’identità….chi sei?

Fin dal suo apparire la vita umana abita una casa. La protezione offerta dalla casa fa di essa l’ambiente dove custodire la vita propria e di chi ci è vitale, le cose più care, i ricordi delle gioie e dei dolori. Sicchè il calore della casa non allude solo al camino o al fornello ma anche e anzitutto agli affetti e ai legami in essa ardenti. L’identità di una persona è sempre legata ad un luogo, sicchè alla domanda “chi sono io?” è molto probabile che non si possa fornire risposta se non per mezzo di un’altra domanda : “dove sono io?”

La casa ci consegna ai gesti abituali con le persone e le cose familiari. Il gesto dell’abitudine e quello dell’abitare si richiamano vicendevolmente. Dio ha preso casa nell’uomo, in questo modo rivela la sua fiducia in lui a cui si affida come chi, abitando, si fida delle cose e delle persone di casa

**Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui:** i discepoli scoprono Gesù facendo un cammino con Lui, in uno scambio di domande, ma finalmente soltanto sostando nell’intimità con Lui riconoscono chi veramente è.

**Erano circa le quattro del pomeriggio:** è un momento importante che si fissa indelebilmente nella memoria dei discepoli, è lì che devo sempre tornare per riprendere a dimorare con Gesù

**E lo condusse da Gesù:** La Parola di Gesù infiamma il cuore e chiarisce la nostra identità. E in questa identità riconosciuta possiamo testimoniare la presenza di Dio tra gli uomini, il Verbo che ha posto la sua tenda ra noi. Ecco il servizio che ci è chiesto: condurre a Gesù, “facilitare” l’incontro con quel volto che nello sguardo svela il senso dell’esistenza. E’ il nostro compito di discepoli: dal nostro incontro con il Maestro nasce la nostra sequela. Essa non è un’esperienza isolata e individuale, ma si trasforma in desiderio di condivisione. Dall’esperienza alla testimonianza. Il suo sguardo pieno d’ amore – infine – dona un nome nuovo, ci restituisce una nuova identità e una missione

Domande

*Come mai i discepoli si staccano subito da Giovanni e si mettono a seguire Gesù? Da cosa mi devo staccare per poter seguire Gesù ancora di più e meglio?*

*Che cosa cerchiamo? Quali sono le domande vere che abitano il nostro cuore?*

*Quale casa sogno?*

*Dove la cerco?*

*Quale casa abito?*